

fare l'attore, una responsabilità

Lino Guanciale. 35 anni, un'intensa carriera, divisa fra teatro, televisione e cinema.

Ma il palcoscenico rimane il luogo che predilige

INTERVISTE

Cosa rappresenta per te il palcoscenico?

Sul palco sento di rinascere ogni volta. È il luogo dove reinventarmi e ritrovarmi. Se non avessi l'opportunità di stare in scena, sento che mi perderei, come artista e come uomo.

So che sei molto affezionato alla fiction *Che Dio ci aiuti*, di cui a breve vedremo, con qualche sorpresa, la quarta serie. Qual è il segreto del suo successo?

Per me è stata una grande opportunità. È una commedia molto vicina alla dimensione della quotidianità. È leggera e rassicurante, e le persone sentono il bisogno di "coccole" simili. Poi personalmente sento il dovere – e il piacere profondo – di impegnarmi anche in progetti meno rassicuranti. Il pubblico va portato anche su strade più complesse. Ora anche in tv sto partecipando a produzioni che percorrono questa strada.

La fiction tocca aspetti legati alla dimensione religiosa. Che rapporto hai con la religione, con la dimensione spirituale?

Non sono credente, ma non vuol dire che non abbia una dimensione spirituale interiore "viva". Vengo da una famiglia cattolica senza bigotteria e ho avuto la possibilità di introiettare un modello di cristianità decisamente positivo, improntato al rispetto e alla tolleranza. In generale credo che

il dialogo interreligioso sia l'unica via da seguire con decisione per sconfiggere i fanatismi d'ogni sorta, vero cancro della nostra società.

Attualmente sei su un set a Trieste e contemporaneamente a Firenze per un progetto teatrale. Oltre alla passione, cos'è che ti muove?

Lo faccio per imparare a essere libero. A costo di incastri kamikaze, il lavoro teatrale è di vitale importanza per me. Al primo posto c'è la necessità del dialogo col pubblico dal palco. I lavori che scelgo per cinema o tv sono vincolati a tale singolare urgenza. L'esperienza col pubblico è la cosa che mi ha fatto crescere di più nella vita. Dal palcoscenico mi pare di riuscire a fare una cosa che altrove mi risulta quasi impossibile: conoscere meglio gli altri, oltre a me stesso.

Da oltre 10 anni lavori con il regista Claudio Longhi a progetti molto impegnativi per spettacoli dalla forte connotazione educativa e sociale (come *Il ratto d'Europa* e il recente *Carissimi Padri sulla Prima guerra mondiale*). Da cosa nasce questa scelta?

Con Claudio ci siamo chiesti quale potesse essere la migliore strategia per riportare le persone a teatro, soprattutto i giovani. È nato un "laboratorio urbano permanente", una formazione del pubblico che ovunque ci





sia stata data occasione di applicarla, funziona moltissimo. È bello recitare per spettatori esigenti, che dopo un anno di lavoro assieme alla compagnia sono perfettamente addentro agli argomenti trattati dallo spettacolo.

Insieme ad altri tuoi colleghi tieni lezioni all'università e laboratori nelle scuole. Perché è importante? E che riscontro hai da parte dei giovani?

L'insieme delle attività formative ha portato un macroscopico aumento delle presenze giovanili in sala e ha consentito agli studenti di partecipare agli spettacoli in maniera attiva. Cerchiamo di fornire loro gli strumenti teorico critici per comprendere il testo, la messinscena e il contesto di riferimento. Credo sia importante che siano gli attori a caricarsi di questa responsabilità pedagogica perché l'attenzione degli studenti aumenta se a parlargli sono quelle stesse persone che poi vedranno in scena.

Regalaci uno spot per incoraggiare i ragazzi a spegnere tv, cellulare o internet una sera a settimana per andare a teatro...

Se andate a vedere uno "straniero" che da un palco vi racconta una storia, stando a pochi metri da voi, e se questo "straniero" è bravo a incantarvi, molto probabilmente scoprirete una cosa: che una sera sola a settimana non vi basta. Improvvisamente le altre forme di comunicazione *in absentia* vi sembreranno quasi inutili e crescerà la voglia di portare fiori e ortaggi ogni volta che andrete a teatro: per congratularvi con gli artisti o per sbagliarli. Reazioni opposte, ma entrambe benvenute, secondo me!

a cura di Giuseppe Distefano